

L'ITALIA E LA CRISI GLOBALE

L'OPINIONE

Lo Stato e le imprese, un percorso obbligato

Amira e le altre, il sogno di una vita finalmente libera da ogni burqa

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di CARLO AZEGLIO CIAMPI

Sono convinto che per la credibilità dello Stato italiano come debitore, per potere riprendere a risparmiare cifre enormi sui tassi di interesse, è vitale riprendere con vigore il cammino interrotto. Altrimenti, saremo costretti ad emettere titoli con scadenze sempre più brevi e tassi maggiori, per di più con un numero fortemente aumentato di Paesi costretti ad indebitarsi sul mercato mondiale dei capitali. Per fortuna non è la situazione di oggi, la crisi globale di questi tempi non ha nulla a che vedere con il rischio di bancarotta dell'Italia del '92, ma la verità è che non mi sono mai liberato dentro dal terrore

dell'epoca, quando non riuscivo a collocare un titolo, vivevo notti da incubo e non potevo ovviamente rendere pubbliche le mie ansie. Guai se tornasse ad aumentare in modo significativo lo spread, il differenziale di interesse, tra quanto si paga, in Italia, e quanto si paga, in Germania, per collocare gli stessi titoli.

In questo momento, la sfida per uscire a testa alta dalla crisi si gioca - sono monotono, lo so - sul doppio tavolo dello Stato e delle imprese. Il nodo da sciogliere è quello della produttività: i costi per unità di prodotto vanno ridotti e più le imprese cambiano passo e fanno quello che devono fare e più lo Stato deve parallelamente ridurre gli oneri contributivi. La logica

va capovolta: le aziende fanno riforme al loro interno, mostrano di ridurre davvero i loro costi, e a maggior ragione lo Stato le aiuterà: l'aiuto deve essere selettivo, va indirizzato a favore di chi investe in innovazioni produttive e di prodotto per cambiare a lungo termine il modo di produrre e rendere più raffinato e competitivo ciò che si va collocare sul mercato. Il panorama è costellato di segni diversi e contraddittori, sta a noi interpretarli e collegarli, sta a noi riprendere la strada virtuosa dell'avanzo primario (che è l'unica per ridurre davvero il debito) e alle imprese quella dell'aumento della produttività dopo una fase troppo lunga di stallo, se non addirittura di arretramento. Alternative serie a questo percorso non ce ne sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di SERGIO TALAMO

QUANDO esce dal battibecco e dal formalismo, la politica è storia degli uomini, delle loro idee, dei loro drammi. Ecco perché Anche una semplice proposta di legge si può riempire di speranza e di simboli forti che scacciano la paura.

Vietare il burqa e il nijab (il velo totale), non significa soltanto mandare un messaggio chiaro a tutto il pianeta, "nel nostro Paese la libertà non si comprime, non si nasconde, non si camuffa dietro una finta imposizione religiosa". Non significa soltanto liberare lo spazio angusto delle donne che vengono in Occidente per essere persone e finiscono per vivere peggio che nei loro paesi d'origine: botte, segregazione, infibulazione, morte. Non significa soltanto onorare la memoria di Hina, di Sanaa e delle tante oscure eroine della violenza tra le mura di casa.

Vietare il burqa e il nijab significa anche tendere la mano a Nello Rega. Significa dirgli "Nello, non sei solo", tu con il tuo amore perduto e il tuo terrore di essere ucciso.

Nello Rega è un giornalista che somiglia a Walter Tobagi; fisicamente, ma anche per il pacato coraggio con cui parla. Tobagi fu ucciso nel 1980, perché, da cronista del Corriere della Sera, sfidava i miti del terrorismo. Rega è stato minacciato di morte (una lettera e due proiettili infilati in una busta) dagli estremisti islamici, che non gli perdonano la cosa più naturale: aver amato. Nello Rega è da anni inviato di Televideo Rai in Medio Oriente. In Libano ha conosciuto Amira, una donna di religione sciita che lo ha inebriato come il sole e i limoni di quel paese. È tornato in Italia con lei ed ha vissuto insieme a lei il progetto di una vita in comune. Poi però sono entrati in azione i soldati dell'odio, quelli che hanno bisogno di far credere alla povera gente che l'Islam è il credo dei divieti, della costrizione, dell'eliminazione del diverso. Gli estremisti musulmani, che prosperano nelle nostre città agli ordini di "imam" che sono sacerdoti quanto io sono un astronauta, hanno steso la loro rete. E Amira ci è caduta. Al punto di sparire, da un giorno all'altro, lasciando il suo uomo senza una parola, solo e attonito come uno che non sa darsi un perché.

Cosa poteva fare un giornalista se non scrivere la sua storia, per farla conoscere agli altri, forse per impararla meglio lui stesso? Ne è venuto fuori il libro "Diversi e divisi", dove si racconta di un amore bellissimo e impossibile. Bellissimo perché vero, impossibile perché qualcuno ha deciso che nella nostra epoca non ci dev'essere dialogo fra fedi differenti, fra civiltà lontane. E che la guerra non si fermerà mai, anzi va portata in casa del nemico.

Questo libro, per la gente che di odio vive e prospera, ha segnato la condanna a morte di Nello Rega. Lui, ora, vive in un limbo fatto di rimpianto e di coraggio. Non cede, anche se sa che ogni giorno potrebbe essere l'ultimo. L'Italia sembra non essere più la sua casa, ma un pezzo dell'impero del terrore. L'Italia, quel posto senza legge dove prima una ragazza viene massacrata dal padre perché ama un italiano, e poi si lascia che intorno all'assassino parta un cordone di solidarietà e protezione che di fatto lo assolve.

Ecco perché oggi una semplice proposta di legge vale quanto un grande abbraccio che stringe Nello Rega. Togliere il burqa e il nijab alle donne imprigionate significa toglierlo anche alla sua, che oggi chissà dov'è ma certo non ha né il viso scoperto né la mente libera. Significa dire a lui e a lei che non è finita, che non ci siamo arresi, che c'è ancora un fremito di orgoglio verso quella libertà per cui solo pochi decenni fa si moriva per strada.

Mohammed Said Tantawi, imam dell'università egiziana Al Azhar (massima autorità religiosa mondiale dell'Islam sunnita), ha chiarito che "usare il burqa non fa parte delle prescrizioni della religione musulmana". Cos'altro ci serve ancora per capire che la religione è solo l'alibi con cui alcune élites affamate di potere coltivano l'integralismo come un frutto prelibato, e lo sfruttano come una miniera d'oro?

Diversi e divisi. Eppure il Libano di Nello e Amira era lo stesso dell'Antico Testamento, quando Dio era di tutti. Ebrei, occidentali, arabi. "Vieni con me dal Libano, o sposa... Osserva dalla cima dell'Amarna, dalla cima del Senir e dell'Ermon, dalle tane dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore". Nello Rega prendeva per mano Amira e la portava con sé, mentre il Dio di tutti gli sorrideva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E lunedì, coraggio

Quando anche gli animali della giungla sono vittime della criminalità

di ANTONELLO DOSE e MARCO PRESTA

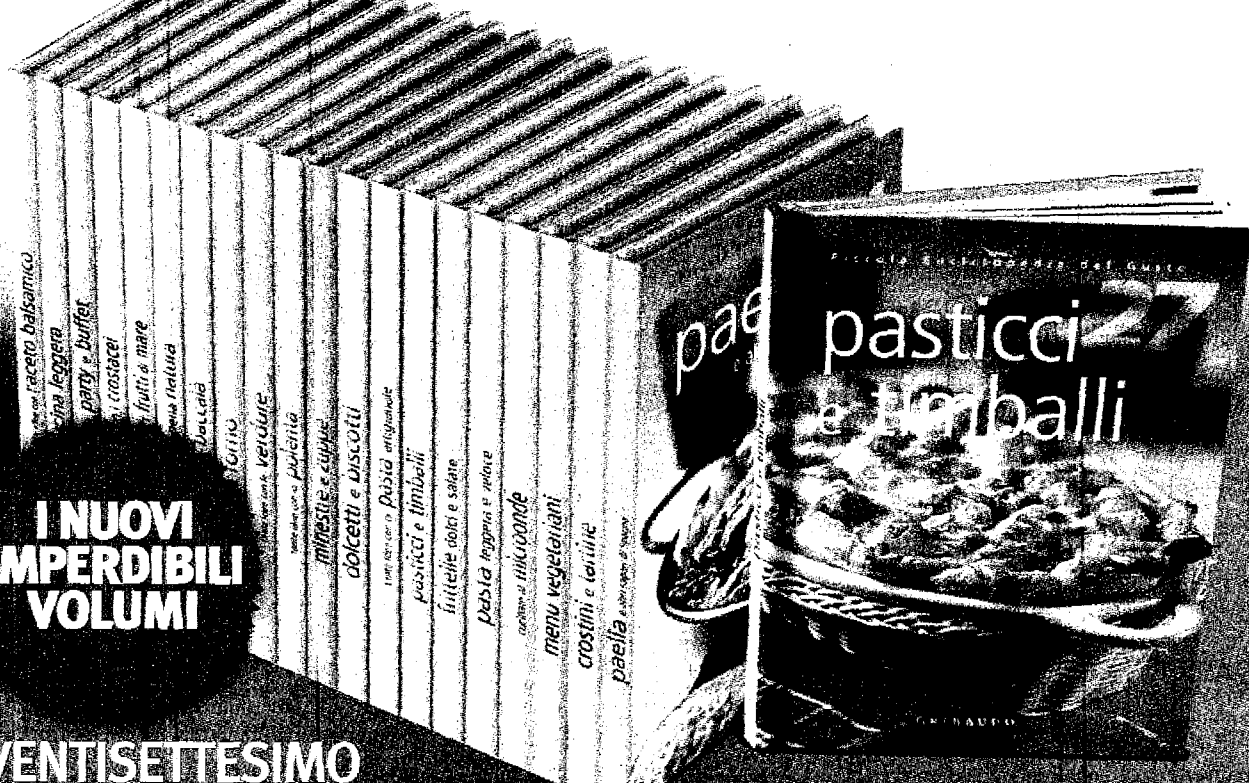
SE CONTINUA così, Licia Colò diventerà inevitabilmente il nuovo capo della polizia. Le cronache di questi giorni, infatti, evidenziano come la malavita organizzata utilizzi sempre più di frequente animali esotici molto pericolosi, quali guardiani di covi e refurtive. È di solo due settimane fa l'inquietante notizia che la Dia (Direzione Investigativa Antimafia) ha trovato un enorme coccodrillo a guardia dell'abitazione di un boss casertano, al punto da far pensare per un momento gli inquirenti a una sponsorizzazione della Camorra da parte della Lacoste. È ancor più recente, invece, il ritrovamento di serpenti velenosi, durante una perquisizione, a casa di uno spacciatore romano, in zona Trionfale. Si tratta di una svolta tarzanesca nella strategia del crimine, di fronte alla quale le forze dell'ordine appaiono del tutto impreparate. Aver prestato servizio per anni a bordo di gazzelle e pantere, non sembra purtroppo sufficiente a garantire la sicurezza dei cittadini: poliziotti e carabinieri, per tenere il passo, dovrebbero come

minimo andare di pattuglia sugli elefanti. Colpisce e commuove il coinvolgimento di questi animali innocenti e del tutto ignari delle dinamiche della delinquenza nostrana: cosa ne sa un caimano del temutissimo mandamento di Corleone? Che idea può farsi un inesperto gibbono dalle mani bianche del traffico di motorini rubati? Che c'entra un branco di licaoni con il contrabbando di sigarette? Loro malgrado, però, si trovano a essere complici: mentre inghiottono un appuntato dell'Arma, potrebbero non capire di essere dalla parte sbagliata della barricata. I meravigliosi documentari naturalistici del National Geographic, che da anni ci mostrano immagini bellissime di animali affascinanti e spaventosi, diventeranno dei veri e propri casellari giudiziari, a disposizione delle Autorità: guardandoli, le vittime riconosceranno il grizzly di un camorrista o il leopardo di un rapinatore. Per di più, c'è il rischio che anche i cittadini onesti, esacerbati e preoccupati da questa nuova situazione, ricorrono agli stessi metodi dei malviventi: terranno una decina di scorpioni messicani nell'automobile come antifurto, un boa

constrictor nella vetrinetta dell'arteria, un varano di comodo stipato nella cassaforte, un bufalo all'intero di un negozio di articoli da regalo (scelta questa alquanto pericolosa). È proprio vero che le nostre città stanno tornando ad essere delle giungle. Purtroppo, però, noi italiani contemporanei non siamo in grado di relazionarci alla natura selvaggia con reali prospettive di sopravvivenza: basta un piccione che ci fissa sul davanzale per essere presi dal panico. Inoltre, ci sia consentito un modesto appunto alla nostra criminalità organizzata, che pure rimane indubbiamente una delle poche Istituzioni ben funzionanti nel nostro Paese. Sta andando troppo verso il kolossal hollywoodiano. Coccodrilli, ragni velenosi, leoni, squali: sembra la sceneggiatura di Indiana Jones e la 'Ndrangheta maledetta. In questa nuova, inaspettata ottica, dispiace dirlo, uno dei luoghi più amati dai bambini di ieri e di oggi, cambierà probabilmente destinazione d'uso. I giardini zoologici, oggi ribattezzati ipocritamente bioparchi, diventeranno di fatto delle case circondariali per poveri, inconsapevoli delinquenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA NUOVA SERIE DELLA PICCOLA ENCICLOPEDIA DEL GUSTO



La seconda ed imperdibile serie della Piccola Enciclopedia del Gusto è in edicola con Il Messaggero. Tantissime nuove ed originali ricette per stimolare la tua creatività in cucina variando gustosamente la tua dieta e quella della tua famiglia.

INDISPENSABILE PER LA TAVOLA, LEGGERA PER LA TASCA.

DOMANI SOLO CON Il Messaggero

IL PIANO DELL'OPERA DEI NUOVI VOLUMI

- Paelia e altri Saponi di Spagna
- Crostini e tartine
- Menu vegetariani
- Cucinare al microonde
- Pasta leggera e veloce
- Frittelle dolci e salate
- Pasticci e timballi
- Tante idee con la pasta artigianale
- Dolcetti & biscotti
- Minestre e zuppe
- Tante idee con la polenta
- Tante idee con le verdure
- Tante idee al forno
- Tante idee con il baccalà
- Cucina della natura
- Tante idee con i frutti di mare
- Tante idee con i crostacei
- Tante idee per party e buffet
- Cucina leggera
- Tante idee con l'aceto balsamico

Iniziativa valida per Lazio, Marche, Umbria, Abruzzo, Molise

IL VENTISETTESIMO VOLUME a soli 2,90 euro

in più rispetto al prezzo del quotidiano

